

PALUMBO
EDITORE

Paolo Aziani
Sabiana Brugnolini

Personaggi in cerca di lettori

AUTORI
E AUTRICI
DELLA
LETTERATURA
DELLE ORIGINI



**DOSSIER
STORIA DELLE
DONNE**

**Storia
della
letteratura,
della lingua e
della civiltà
medievale**

**Testi
con parafrasi
e commento**

**Sguardo
alla
letteratura
romanza in
Francia**

STORIA DELLE DONNE

La prima poetessa italiana: un primato conteso o condiviso

Il problema del riconoscimento

In questo periodo, nella nuova tradizione laica che si sta formando, **la donna che scrive è un fenomeno raro** e di scarso rilievo. Le ragioni sono diverse. Innanzitutto, sono poche o pochissime le donne che scrivono, che hanno la possibilità di farlo (essendo istruite) e che scelgono di cimentarsi in un ambito tutto maschile. Inoltre, dobbiamo tener conto del **pregiudizio radicato contro le donne scrittrici**, che probabilmente ha contribuito a oscurare sul nascere la memoria delle poche che ci provavano. A noi sono giunti i nomi di pochissime rimatrici, alle quali sono attribuiti con sicurezza pochissimi testi. La **carezza di testi** rappresenta un problema che ostacola il loro riconoscimento artistico:

oggi si fatica ad attribuire un qualche rilievo letterario sulla base di due o tre sonetti. Ma è probabile che queste prime letterate abbiano scritto ben di più e che il resto della produzione sia andato perduto, magari finito nelle raccolte dei più fortunati e noti autori maschi oppure che sia rimasto anonimo; un problema che complica ulteriormente la loro ricezione.

Non c'è da stupirsi se poi, davanti ai pochi nomi che abbiamo, a biografie piene di buchi, romanzate in qualche dettaglio bizzarro (l'aspetto fisico, una relazione amorosa ecc.), oppure del tutto inesistenti, sia sorto il dubbio: ma queste scrittrici sono esistite davvero oppure sono soltanto un'invenzione?



Miniatura all'interno del *Libro della Città delle donne* di Christine de Pizan, XV secolo. Bibliothèque Nationale de France, Parigi.

Due nomi: Compiuta Donzella e Nina Siciliana

Oggi il titolo di prima poetessa italiana in lingua volgare è conteso o condiviso da due nomi: **Compiuta Donzella** di Firenze e **Nina Siciliana**, nata a Messina oppure a Palermo.

Di entrambe sappiamo molto poco: la loro vita è piena di misteri e di vuoti, a cominciare dai loro veri nomi, dalle famiglie di appartenenza, dagli ambienti che frequentavano; è difficile attribuire loro un'identità precisa (e ciò, in passato, ha generato dubbi sulla loro effettiva esistenza; dubbi oggi accantonati).

Certamente, erano **entrambe aristocratiche**, condizione indispensabile per accedere alla cultura.

La tradizione attribuisce loro pochi testi: i **codici medievali** riportano tre sonetti di Compiuta Donzella e due sonetti di Nina Siciliana. Sono conservati, inoltre, testi e documenti di altri autori (lettere, poesie, appunti), che parlano di loro e che esprimono apprezzamento sulla loro opera: Nina Siciliana viene ricordata per la corrispondenza con Dante da Maiano, mentre Compiuta Donzella per quelle con Guittone d'Arezzo e con Maestro Torrigiano. Queste testimonianze dimostrano la loro esistenza in vita e forniscono informazioni sulla loro esperienza poetica.

È difficile, in ogni caso, **ricostruire il percorso** che le ha portate alla poesia. Non sappiamo se fossero isolate oppure se parte di un gruppo. Possiamo ipotizzare

che Nina sia stata avvicinata ai poeti della cerchia di Federico II, probabilmente per il tramite di qualche personaggio a lei vicino; può averla influenzata anche l'amore che Costanza d'Altavilla, madre di Federico II, nutriva per la poesia. Analogamente può essere successo a Compiuta Donzella, introdotta nell'ambiente dei siculo-toscani forse da Guittone d'Arezzo, con cui ha uno scambio epistolare (Guittone sottolinea, tra l'altro, quanto per lui e per i poeti della sua generazione sia stato un privilegio essere contemporanei di Compiuta), oppure da altri poeti fiorentini, come per esempio Chiaro Davanzati, a cui era nota. Quasi certamente **entrambe** fanno tesoro dell'esperienza delle **trobairitz**, prime poetesse romanze, i cui testi circolavano ampiamente in Italia. È possibile che sia Compiuta Donzella sia Nina Siciliana si siano mosse lungo i sentieri della scrittura femminile seguendo la traccia delle loro "colleghe" provenzali. Temi e stile confermano questa eredità.

Tuttavia entrambe mostrano originalità nell'accostarsi a questa tradizione e, in particolare, al tema amoroso. Compiuta Donzella, per esempio, affronta il **tema della donna malmaritata**, ribellandosi al padre che le vorrebbe imporre un marito contro la sua volontà. I suoi versi gettano luce su un problema sociale diffuso, quello dei **matrimoni forzati**, imposti dagli uomini sulle donne; contro questa triste consuetudine, Compiuta dichiara con forza il suo bisogno di libertà («Non voglio sire né marito»). Anche Nina Siciliana esprime nei suoi versi una intraprendenza non comune nel rappresentare la donna e la relazione d'amore.

Del resto, come abbiamo visto con le trovatrici ma anche con le mistiche, un certo modo **anticonvenzionale, spontaneo e concreto** di accostarsi alla tradizione sembra essere la cifra distintiva della scrittura femminile rispetto a quella maschile del tempo.

Donne che suonano e cantano, miniatura dalla *Biblia Porta*, XIII sec. Bibliothèque Cantonale, Losanna.



Compiuta Donzella

La vita, le opere, la poetica

La vita Il nome di questa poetessa fiorentina del Duecento è incerto. Probabilmente il nome di battesimo è vero (Compiuta era diffuso nella Toscana del tempo), mentre Donzella (che viene dal provenzale antico *donsela*) è percepito come nome fittizio o *senhal* (anche se non si può escludere che sia il cognome). Molti ritengono che Donzella sia stato aggiunto come riferimento alle tematiche care alla poetessa, in particolare al **tema del matrimonio forzato** e al fatto che Compiuta avrebbe voluto non sposarsi, rimanendo 'donzella' (cioè signorina, ragazza), per sempre. Se invece consideriamo Compiuta Donzella come un intero *senhal*, possiamo interpretarlo in due modi: 'fanciulla perfetta per virtù' oppure 'donna adulta per qualità poetiche'.

Le opere Sul Manoscritto Vaticano 3793, le sono attribuiti tre sonetti. Inoltre sono stati conservati molti documenti che la riguardano: **una lettera di Guittone d'Arezzo** e vari sonetti di area toscana indirizzati a una non meglio precisata 'donzella'. Scrivono a lei o su di lei Chiaro Davanzati, Monte Andrea, Maestro Rinuccino e Maestro Torrigiano.

È possibile che i sonetti di Compiuta siano parte di una tenzone con un poeta del suo tempo. In uno di questi, rispondendo agli argomenti che avevano spinto Maestro Torrigiano a meravigliarsi tanto del fatto che una donna sapesse comporre versi, Compiuta paragona **il pregiudizio contro le donne**, cioè crederle sciocche e prive di intelligenza («ca per natura senno in lei non piglia»), al pregiudizio contro i figli che discendono da padri stolti: entrambi devono lottare duramente contro la loro presunta inferiorità.

La poetica Nel corso dei secoli la critica si è divisa tra chi ha considerato Compiuta Donzella **la prima poetessa della storia della letteratura italiana** e chi l'ha considerata una falsificazione realizzata da mano maschile. Oggi questa seconda ipotesi è stata accantonata, ma dimostra in ogni caso il pregiudizio di cui sono oggetto lei e le altre autrici dello stesso periodo.



Miniatura dal *Codice di Manesse*, 1300-1340.
Biblioteca Universitaria, Heidelberg.

T7 | A la stagion che 'l mondo foglia e fiora di Compiuta Donzella

Dell'opera di Compiuta Donzella ci sono rimasti tre sonetti, tra i quali questo. Il componimento ruota attorno al contrasto tra la gioia del mondo, rallegrato dal ritorno della primavera, e lo strugimento della poetessa, il cui padre intende farla sposare a un uomo che lei non vuole.

A la stagion che¹ 'l mondo foglia e fiora²
acresce³ gioia a tut' i fin' amanti⁴:
vanno insieme a li giardini allora
che⁵ gli auscelletti⁶ fanno dolzi⁷ canti;

5 la franca gente⁸ tutta s'inamora,
e di servir ciascun trages' inanti⁹,
ed ogni damigella in gioia dimora;
e me, n'abondan marimenti e pianti¹⁰.

10 Ca¹¹ lo mio padre m'ha messa 'n erore¹²,
e tenemi sovente in forte doglia¹³:
donar mi vole a mia forza¹⁴ signore,

ed io di ciò non ò disio¹⁵ né voglia,
e 'n gran tormento vivo a tutte l'ore;
però non mi ralegra fior né foglia.

A la stagion che 'l mondo foglia e fiora / non mi ralegra fior né foglia: il motivo della primavera apre e chiude il sonetto, che ha una struttura elegantemente circolare.

G. Contini, *Poeti del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli, 1960

SCHEMA METRICO: sonetto di endecasillabi con rime alternate nelle quartine (ABAB, ABAB) e incatenate nelle terzine (CDC, DCD).

1. A la stagion che: nella stagione in cui.
2. foglia e fiora: rinverdisce (*foglia*), perché si riempie di foglie, e rifiorisce (*fiora*), perché si copre di fiori.
3. cresce: aumenta.

4. i fin' amanti: gli amanti cortesi (con allusione alla *fin'amor* provenzale).

5. che: poiché.

6. auscelletti: uccellini.

7. dolzi: dolci.

8. la franca gente: le persone nobili d'animo.

9. e di... inanti: e ciascuno si fa avanti (*trages'inanti*) per servire l'amore.

10. e me... pianti: e io, invece, sono sommersa da tormenti (*marimenti*) e pianti.

11. Ca: perché.

12. m'ha messa 'n erore: mi ha messo in una situazione di pena e smarrimento.

13. forte doglia: profondo dolore.

14. a mia forza: contro la mia volontà.

15. disio: desiderio.

mi fermo a riflettere

Convenzione e innovazione Dal punto di vista strutturale, il sonetto è perfettamente bipartito.

Il gioco elegante delle simmetrie e asimmetrie, al suo interno, conferma la maestria della poetessa.

La prima parte contiene temi tradizionali della lirica amorosa. Il ritorno della primavera come invito all'amore ricorda un famoso componimento di Guglielmo d'Aquitania (*Nella dolcezza della primavera*), così come la descrizione naturalistica iniziale, ricca di particolari idillici della bella stagione: la natura rinverdisce, gli innamorati passeggiano nei giardini, gli uccelli cantano e le damigelle sono in festa.

All'interno di questa cornice trovano posto i riferimenti al *servitium amoris* («di servir ciascun trages' inanti») e alla *fin'amor*, tratti dallo stesso contesto, ovvero il mondo cortese provenzale.

Questa atmosfera idillica e convenzionale viene spezzata dal v. 8. Il sintagma «e me», con una **brusca virata**, sposta l'attenzione dal mondo esterno a quello interno del soggetto: si spalanca così un altro scenario, dominato da **sentimenti negativi, in aperta dissonanza con il paesaggio esteriore**. Gli ultimi sette versi li elencano in successione: «marimenti e pianti», «erore», «forte doglia», «non ò disio né voglia», «gran tormento».

La causa di questa situazione è la decisione del padre di farla sposare a un uomo che non ama («donar mi vole a mia forza signore»); a questa autorità lei non può opporsi. Così, tutta la dolcezza della primavera si muta in amarezza, e i dettagli iniziali, ridenti, delle foglie e dei fiori («foglia e fiora») si capovolgono nel loro esatto contrario («fior né foglia»).

L'originalità del sonetto sta nel **recupero della tradizione** e nel **suo rovesciamento**; alla convenzione letteraria, che dipinge un mondo idillico e perfetto, la poetessa oppone il grigiore della realtà, che impedisce la libertà e costringe a scelte non volute. Anche la struttura bipartita del testo esalta questa contrapposizione contenutistica e letteraria.

Compiuta Donzella dimostra di conoscere la tradizione lirica entro la quale si muove, ma non accetta di replicarla; sceglie, invece, di inserire un **richiamo alla vita reale e quotidiana**, gettando luce sul suo cuore di donna, con franchezza e sincerità.

LO SGUARDO DEL LETTORE

1 La poesia è divisa in due parti: individuale sul testo. Quindi indica il tema principale trattato, rispettivamente, nella prima parte e nella seconda.

2 Che rapporto c'è tra la poetessa e la primavera?

- A Corrispondenza
- B Complicità
- C Avversione
- D Estraneità

3 A quale soggetto si riferisce l'espressione «vanno insieme» (v. 3)?

4 Qual è la causa della tristezza della poetessa? In quale verso viene dichiarata?

5 Fai la parafrasi del v. 11 («donar mi vole a mia forza signore»). A chi si riferisce il termine «signore»? La scelta lessicale di questa parola che cosa denuncia?

6 Il lessico utilizzato nella poesia è:

- A letterario e provenzaleggiante
- B innovativo e rivoluzionario
- C sperimentale
- D basso e gergale
- E sublime e filosofico

7 Nel primo verso, per indicare la primavera, quale figura retorica usa la poetessa?

- A Metafora
- B Perifrasi
- C Similitudine
- D Metonimia

8 La congiunzione «ed» che introduce il v. 12 ha valore:

- A copulativo
- B avversativo
- C finale
- D consecutivo

9 Quale funzione hanno i due punti collocati alla fine del v. 10?

LESSICO

10 Nel testo compare la parola «doglia» (v. 10). Indica quale significato ha nel testo e quale significato ha oggi.

LO SCRITTORE COMPETENTE

11 Quale condizione della donna del Basso Medioevo lascia intuire Compiuta Donzella nel suo sonetto? Rispondi sul quaderno in circa dieci righe, con opportune citazioni tratte dal testo.

Nina Siciliana

La vita, le opere, la poetica



La vita Un'altra figura femminile dai **contorni misteriosi** spicca nel panorama letterario del tardo Medioevo: si tratta di Nina (forse abbreviazione di Antonina o di Caterina), detta Monna Nina, Nina da Messina oppure, più frequentemente, Nina Siciliana.

L'unica cosa sicura, intorno alla biografia della poetessa, è il nome di battesimo. Le sue origini, invece, sono incerte: alcuni sostengono che sia nata nel XIII secolo a **Palermo**, ma la maggior parte propende per **Messina**. Di questa città erano originari Oddo e Guido dalle Colonne, personaggi di rilievo della corte federiciana, che potrebbero aver messo in contatto Nina con la Scuola. Secondo la leggenda, avrebbe chiesto e ottenuto da Federico II di grazia Pier delle Vigne, ma sarebbe giunta tardi nel carcere dove lo sfortunato poeta si era tolto la vita.

Sia la città di Messina sia la città di Palermo le hanno intitolato una via: un segno di riconoscimento verso la poetessa a lungo ignorata.

Le opere La tradizione le attribuisce, con certezza, **un sonetto**; un secondo sonetto, che ci è giunto anonimo, è ormai generalmente considerato suo.

Il primo sonetto fa parte di un **carteggio in forma di tenzone** che l'autrice scambia con **Dante da Maiano**, un poeta toscano che apprezza precocemente le sue qualità poetiche, oltre che la sua decantata bellezza, tanto da innamorarsi di lei senza conoscerla personalmente. Questo carteggio è importante perché conferma, nel panorama duecentesco, il legame tra gli ambienti siciliani e quelli toscani, a partire dalla comune radice provenzale, da cui proviene anche il ricorrente motivo letterario dell'amore a distanza o amore 'di lontano'.

La poetica La scarsità di testi a noi pervenuti non impedisce di apprezzare l'originalità di Nina. La poetessa riprende i **modi provenzali e siciliani**, ma al tempo stesso **li ribalta**: nei suoi versi la donna cessa di essere oggetto d'amore e diventa soggetto, si scopre protagonista, superiore ai tentennamenti dell'uomo e desiderosa di prendere in mano le redini della relazione amorosa.



Miniatura medievale tratta dal *Livre de la Cité des Dames*, XV secolo.

T8 Lamento d'amore tradito di Nina Siciliana

Dei due sonetti attribuiti a Nina, quello che segue è noto anche come 'sonetto dello sparviero'. Nel testo l'autrice si rivolge all'amante lontano paragonandolo, appunto, a uno sparviero, allevato amorosamente dalla donna e poi fuggito via, con ingratitudine.

Il sonetto è costruito sul modello del *lai* (o lamento d'amore) provenzale, ma impiega originalmente delle immagini tratte dall'arte della falconeria, molto diffusa alla corte di Federico II.

Tapina me che amava¹ uno sparviero²,
amaval tanto ch'io me ne moria³;
a lo richiamo⁴ ben m'era maniero⁵,
ed unque troppo pascer nol dovria⁶.

5 Or è montato e salito sì altero;
assai più altero che far non solia⁷;
ed è assiso⁸ dentro a un verziero⁹,
e un'altra donna l'averà in balia¹⁰.

10 Isparvier¹¹ mio, ch'io t'avea nodrito¹²;
sonaglio d'oro ti faceva portare,
perché nell'uccellar fossi più ardito¹³.

Or sei salito siccome lo mare,
ed hai rotto li geti¹⁴ e sei fuggito,
quando eri fermo nel tuo uccellaro¹⁵.

Tapina me: l'aggettivo, derivante forse dal francese *tapin* (nascosto, rannicchiato) o dal greco *tapeinos* (meschino), significa 'sventurata', 'povera'. Nel lessico medievale ha lo stesso significato di 'lasso / lassa', più usato in poesia, perché stilisticamente più elevato (usato anche da Guittone, vedi p. 81). 'Tapino/a' però ha avuto più fortuna: è rimasto nella lingua italiana, in ambito colloquiale o scherzoso, per indicare qualcuno sì misero, ma di cui avere (simpaticamente) compassione.

G. Contini, *Poeti del Duecento*, Ricciardi, Milano-Napoli 1960

SCHEMA METRICO: sonetto di endecasillabi con rime alternate nelle quartine (ABAB, ABAB) e incatenate nelle terzine (CDC, DCD).

1. amava: amavo.

2. sparviero: uccello rapace.

3. amaval tanto ch'io me ne moria: lo amavo da morire.

4. richiamo: il suono o il gesto che il padrone fa per richiamare a sé l'uccello rapace nell'addomesticarlo.

5. maniero: mansueto (dal latino *manus*, 'mano', usata per addomesticare) e

obbediente.

6. ed unque troppo pascer nol dovria: e non lo dovevo mai nutrire troppo (perché obbediva facilmente da sé). «Unque» è un latinismo.

7. assai più altero che far non solia: assai più superbo del suo solito.

8. assiso: seduto, fermo.

9. verziero: francesismo per 'giardino'.

10. l'averà in balia: lo avrà in suo potere, sotto la sua autorità.

11. Isparvier: la prostesi di *-i* è dovuta a ragioni metriche.

12. nodrito: nutrito.

13. sonaglio... ardito: il sonaglio permette di far allontanare maggiormente il rapace, rendendolo più audace e abile nella caccia («nell'uccellar»).

14. geti: il geto è un lacciolo di pelle che si lega alle zampe degli uccelli per addomesticarli.

15. uccellaro: appostamento per la cattura degli uccellini, utilizzando reti, richiami oppure, come in questo caso, un uccello rapace addestrato per questo scopo.

La falconeria come metafora del rapporto di coppia Mentre i poeti medievali celebrano la donna amata e l'amor cortese, di fatto riducendo la figura femminile a semplice oggetto di contemplazione, Nina Siciliana mette **l'io femminile al centro del testo**, facendone un soggetto attivo.

La rappresentazione dell'innamorato come uccello rapace è un *topos* della letteratura provenzale. In alcuni *lais* di Maria di Francia, la protagonista riceve le visite di un astore sotto il quale si cela l'amante. Nina riprende questo motivo e lo rielabora all'interno degli **usi della falconeria**, assai diffusa nella Sicilia del Duecento.

Nel testo la falconeria è usata per costruire **una metafora dell'amore**. Allevare, nutrire, prendersi cura dello sparviero significa, fuor di metafora, prendersi cura del proprio amore. In questo percorso di educazione e accudimento, che è anche il rapporto di coppia, la poetessa è soggetto attivo: è lei la *domina* (signora) che agisce, che istruisce, che guida, che protegge. Il rapporto uomo-donna tradizionalmente inteso in quell'epoca, con la donna succube e l'uomo al potere, si ribalta nella finzione amorosa di Nina: è lei che conduce il gioco.

L'amante, però, non la ricambia con la stessa sollecitudine e la abbandona; questo momento è rappresentato metaforicamente con l'immagine della fuga dello sparviero, che rompe i lacci e fugge via, «altero», cioè superbo e ingrato nei confronti della donna che lo ha accudito con amore.

La donna, tuttavia, non si piange addosso; l'abbandono subito non la lascia svuotata e inerte. Nonostante l'esordio «Tapina me», il tono del sonetto non è quello dell'autocommiserazione, ma quello della denuncia: anziché lamentare la propria solitudine, Nina Siciliana usa i versi per **accusare il traditore di superbia e ingratitudine**, per essere fuggito via da chi l'aveva «nodrito», per aver lasciato il nido costruito tanto amorosamente ed essersi rifugiato tra le braccia di un'altra donna.

Stile elevato e immagini sensuali Lo stile è alto, arricchito dai termini tecnici della caccia, e sempre sostenuto nel ribadire i sentimenti di indignazione, delusione, tristezza; in questa **tensione verso l'alto** la poetessa aderisce ai dettami della Scuola siciliana.

Ma nella poesia sono presenti anche delle **immagini sensuali e allusive**, come quelle che rappresentano l'abbraccio e il giacere con l'amato («a lo richiamo ben m'era maniero [...] perché nell'uccellar fossi più ardito»), che mostrano lo stile personale di Nina Siciliana e il suo modo di appropriarsi della tradizione, con gusto e originalità.

LO SGUARDO DEL LETTORE

- 1 Esegui la parafrasi del sonetto.
- 2 Per quale ragione lo sparviero «è montato e salito si altero; assai più altero che far non solia» (vv. 5-6)?
- 3 Perché tale comportamento viene definito dalla donna «altero»?
- 4 A cosa alludono i vv. 7-8 («ed è assiso dentro a un verziero, e un'altra donna l'averà in balia»)?
- 5 Per quale ragione la donna metteva un sonaglio d'oro allo sparviero? Come ha reagito l'uccello a questa concessione?

IL LETTORE COMPETENTE

- 6 Riporta tutte le espressioni che appartengono al gergo della falconeria.

- 7 Nel testo compaiono due parole quasi omografe ma di diverso significato: quali? Specificane la parte del discorso (cioè se sono articoli, aggettivi ecc).

- 8 «Isparvier mio» (v. 9) contiene una figura metrica e una figura di significato: quali?

- 9 Qual è il valore della congiunzione «perché» al v. 11?

LESSICO

- 10 L'aggettivo 'tapino' è ancora usato nella lingua italiana: fai due esempi di frasi che lo contengono.

LO SCRITTORE COMPETENTE

- 11 Di quali principali correnti culturali subisce l'influsso Nina Siciliana? Che cosa c'è, invece, di nuovo e originale nel suo modo di comporre versi? Argomenta estesamente sul quaderno.